

LA GRANDE LEZIONE DI UN PICCOLO POPOLO

– 22/02/2018 Prospettiva Marxista –



Si sa, l'uomo per sua natura è cattivo. Questa affermazione ha trovato autorevoli sostenitori nella storia della filosofia e delle religioni ma anche, in formulazioni più spicce, ampio consenso nel sentire comune. Ne deriva per via diretta che Stato, strumenti di repressione, apparati ideologici di controllo, sono una necessità ineludibile, destinata ad accompagnare per sempre il percorso storico dell'umanità, proprio in ragione della sua intrinseca e naturale malvagità. Lo spontaneo, congenito egoismo dell'essere umano deve essere in qualche modo organizzato, disciplinato. In questo risiederebbe l'essenza della civiltà. Non solo. Se l'uomo è per sua natura egoista e votato a perseguire il proprio tornaconto a scapito degli altri esseri umani, cos'è il capitalismo se non la manifestazione più coerente di questa essenza umana su scala sociale? Il capitalismo come ordine naturale in sintonia con la natura umana. Ed ecco quindi spiegato l'utopismo fallimentare dei tentativi di superare questa formazione sociale. Andare contro la natura dell'uomo non si può. Eppure capita che alcuni studiosi svedesi abbiano recentemente scoperto in Malesia una lingua (battezzata Jedek) attualmente parlata da una comunità di appena 280 cacciatori raccoglitori. Sui mass media si è sottolineato come questa lingua non contempli il verbo "rubare". Un piccolo popolo moralmente elevato, una minuscola società di onesti? Una irrilevante eccezione rispetto alla natura predatoria del genere umano? Una paradisiaca età dell'innocenza verso cui lasciare correre dolcissime le nostre malinconie? La questione è più complessa e molto più interessante. In questa lingua – parte di una cultura che non promuove la competitività e le differenze di genere, non contempla istituzioni

giuridiche e specializzazioni lavorative – non compaiono nemmeno i verbi “vendere”, “comprare”, “prestare”. Tutti i verbi e i vocaboli che hanno a che fare con ciò che è definibile come proprietà privata. In compenso (e che compenso!) abbondano i vocaboli che si riferiscono al concetto di condivisione. In una società, in una vita sociale in cui non esiste la proprietà privata non può esistere il concetto di proprietà privata e non possono esistere le pratiche ad essa legata, come vendere e rubare. Non esiste un essere umano da sempre e per sempre contrassegnato da un perenne e astorico egoismo, non esiste il connaturato e intimo individualismo come connotato base di ogni forma di aggregazione umana e l’eterno capitalista ghignante in fondo al cuore dell’uomo di ogni epoca storica è solo una leggenda, un misero mito al servizio del presente capitalistico. Ogni società, ogni specifico rapporto tra classi esprime specifici valori, determinate percezioni e rappresentazioni collettive. Un universo di concezioni ideologiche, giuridiche, politiche che non può che essere storicamente determinato e transitorio. Che la società umana non è condannata al capitalismo, alla sua moralità e alle sue logiche ce lo può ricordare anche la lingua di un piccolo consorzio umano rimasto così fuori dal progresso capitalistico da costituire involontariamente una formidabile pietra di paragone dei suoi limiti e delle sue contraddizioni. L’eternizzazione del presente – il capitalismo come espressione naturale della natura umana, come punto di approdo di una storia umana imperniata sul nucleo immutabile dell’istinto egoistico – non nega e distorce solo il passato, rifiuta anche il futuro del percorso della società. Talvolta bisogna volgersi indietro per capire il presente, la sua realtà e i suoi limiti. Per poi poter guardare davvero avanti. C’è un immenso futuro che attende l’uomo oltre il capitale.